Guardando indietro nel tempo : un mazzetto di notizie di cronaca spicciola mesolcinese

Autor(en): **Marca, Piero a**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **31 (1962)**

Heft 2

PDF erstellt am: **02.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-25250

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Piero a Marca

Guardando indietro nel tempo

Un mazzetto di notizie di cronaca spicciola mesolcinese

ALL' ACQUA FORTE DI SAN BERNARDINO

Nessuno sa da quando il primo paziente si accostò alla fonte dell'acqua minerale zampillante liberamente fra le pietre al piede del Pizzo Uccello a San Bernardino prima ancora della erezione della tettoia di riparo dal maltempo voluta dal benefattore di quel posto, l'ingegnere italiano Paolo Battaglia; vi si accostò non per dissetarsi a quella fresca linfa ma per cercare rimedio alla sua malandata salute.

Nel diciottesimo secolo si ha conoscenza della composizione chimica di quell'acqua ferruginosa, grazie all'analisi fatta nel 1717 dal medico e naturalista zurigano Giovanni Giacomo Scheuchzer e sicuramente da allora la fama delle virtù curative della «acqua forte» di San Bernardino, come si diceva nel passato, crebbe e si estese lontano.

San Bernardino era allora un villaggio minuscolo, alla falda meridionale del valico («la montagna» per antonomasia), attrezzato per il servizio di trasporto delle mercanzie fra Bellinzona e Coira, stazione del «Porto» dell'alta Mesolcina: un gruppo di modeste case di legno, salvo quella del Beneficiato, di stalle pei cavalli e muli, di soste per le merci ed i barilotti, di cascine per pastori e casari, dominato dalla bianca chiesina dedicata al facondo Santo di Siena.

Niente alberghi, niente caffè, niente negozi, niente associazione Pro San Bernardino, naturalmente niente ufficio turistico d'informazioni...

Del San Bernardino di allora ce ne dà un'idea la lettera di un Locarnese, il signor Fedele d'Orelli, al Landama Marcha di Mesocco del 5 luglio 1775. Essa dice:

«*Avendo io risolto di portarmi in St. Bernardino a prendere l'acqua forte, per essere stato consultato da medici, pertanto con la presente sono ad incomodare Vostra Signoria Illustrissima per prendere lingua se sopra detta montagna vi sia alloggio onesto per potere soggiornare e pernottare e desidererei sapere quanto potrà costare al giorno per la cibaria, vivendo mercantilmente, e qual tempo più proposito possa essere per prendere detta acqua: perdoni di tanto ardire presomi ad incomodare V. S. Ill.ma e pregandola se posso servirlo per codeste parti, mi comandi con piena libertà a ciò riverendola di tutto cuore come*

faccio a tutta la sua Ill.ma casa, passo a rassegnarmi qual sono e sarò, dev.mo obbl.mo servitore Fedele d'Orelli».

Solo mezzo secolo più tardi, colla costruzione della strada carrozzabile, San Bernardino si trasformò in stazione turistica attraente, accogliente e comoda. Come diventerà dopo l'apertura della galleria per l'autostrada attraverso la «montagna»?

LA «BRONA» O FONTANA DI PIETRA

L'anno scorso si dovette sostituire l'antica fontana pubblica di Crimeo a Mesocco, sulla storica piazzetta a fianco della Casa di Circolo, là dove si soleva tenere l'assemblea all'aperto del Vicariato, con una fontana nuova, poiché un moderno autocarro ne aveva infranto le sponde di bevola, durante la manovra di retromarcia.

Di quell'antica fontana parlano due carte ingiallite. La prima è questa:

«1779, 28 Gennaio Mesocco.

Nota delle spese fatte (da) li signori Deputati dietro la Brona o sia Fontana, cominciando dall'Anno 1732 a sino oggi giorno, come segue

li Eredi quondam sig. Giudice Bernardo Tella avvanzano Lire terzolle	173.—
li Eredi qm. sig. Toscano Gio. Pietro Armirolo	25.—
li Eredi qm. sig. Landama Giuseppe Maria a Marcha	308.—
Antonio Rodolfo Viscardi, Gio. Luvini ed il Gaspro Ciocho	105.—
Felippo Tella particolare	54.—
Gaspro Ciocho il Monaco particolare	20.—
Antonio Rodolfi Viscardi particolare	54.—
Gio. Luvini particolare	20.—
li Eredi di qm. sig. Cancelliere Felippo Ciocho	8.15
per la Deputazione del fu B.o Tella per Distorare la Brona	40.—
per simile al fu Giacomo Toscano Armirolo	40.—
per simile a Rodolfo Viscardi	40.—
per simile a Filipo Tella	50.—
per simile a Gio. Luvino	20.—
per simile a Gaspro Ciocho il Monaco	20.—
Lire terzone	987.15»

L'altra stabilisce il contributo da pagarsi dagli abitanti della frazione di Crimeo per saldare il debito che, includendo anche le spese anteriori, cioè dal «1728 sino oggi», era salito a Lire 1200.—

Essa è del seguente tenore:

«1779, 27 Marzo Mesocco

Riparto fatto delle spese dietro alla Brona, quanto tocca per ogni fuoco, dico ogni casa della nostra Terra di Crimeo che ascende dall'anno 1728 sino oggi, nella summa di Lire terzole Mille duecento, dicho L. 1200.—. Si deve da questa dedurre Lire terz.le sejcento che la magnifica Comunità nostra à bonificato.

Resta da dividere Lire terz.le seicento come siegue

La casa del sig. Cancelliere a Sonvicho Lire 9.10 e così per altre 62 famiglie ».

E di questi 63 fuochi tutti, salvo due, devono aver versato subito la loro quota-parte, poiché davanti al loro nome venne tracciata una crocetta. Prova dell'impegno che si dava la gente di quel tempo per pagare i contributi alle Comunità, anche se le note comunali riguardavano spese state fatte fino da 50 anni prima!

Esisteva già una « Brona » di Crimeo prima del 1728? Da qual sorgente discendeva l'acqua per la frazione?

Son domande interessanti, ma chi può ancora darci la risposta?

VENDITA DI DUE CANNONI

Ognun sa come nel castello di Mesocco si custodivano quattro cannoni al tempo della dominazione dei Trivulzi: erano le famose armi da fuoco dai nomi pittoreschi: La Misocca, La Triulcia, La Furiosa e La Non-più-parole. Alla battaglia di Calven, nel Tirolo, due di questi cannoni, trainati dai Mesolcinesi probabilmente attraverso la Forcola e Chiavenna, contribuirono efficacemente, sotto gli ordini del castellano Gabriello Scanagatta, alla vittoria dei Grigionesi sugli Imperiali d'Austria.

Colla liberazione della Mesolcina dal dominio trivulziano i cannoni divennero proprietà della Valle. All'epoca di Napoleone due di essi sonnecchiavano in un angolo della « sosta » comunale a Mesocco. Erano tempi burrascosi: il possesso di armi può attirare dei guai... Il giorno 12 Ottore 1801 una riunione dei Presidenti dell'Intiera Valle a Roveredo decide di far spezzare i due cannoni e nomina una Commissione incaricata di far eseguire la decisione senza ritardi.

Esiste una carta vecchia, nello stile della Repubblica elvetica una e indivisibile, ove si legge:

« LIBERTÀ Republica Helvetica EGUAGLIANZA

L'anno 1801, li 20 Ottobre in Mesocho. Essendosi radunati li citadini già Landamani Giovan Henrico de Sacho, Gio. Antonio a Marcha, Antonio Filippo Maffei e Tenente Bernardo Tonella come deputati del Consiglio dei Presidenti della Intiera Valle Mesolcina, tenuto in Roveredo li 12 del corente, per far spezare li due Cannoni di ragione di questa Valle e riguagliarne il metallo: il Tutto colla più possibile celerità, come al Protocollo a cui rimandiamo: Rifletendo Essi che il farli spezare per proprio conto richiede assai di tempo e moltiss.me spese per operaro, utensili, carboni, assistenti ecc. e trovando la condotta per nostro conto assolutamente impraticabile. E dall'altra parte volendo asecondare la mente della Pluralità dei Lodevoli Comuni espressa nella risposta all'invito della Comune di Me-

socho, ànno risolto a maggior Vantagio di questo Publico di venderli intieri al Citadino ex-Landvogt Gasparo Ulrich, abitante in Belinzona, colle seguenti condizioni e patti:

1.mo Li di sopra nominati Deputatti vendono e cedono al predetto Ulrich li due Canoni aspetanti a questa Valle, esistenti nella sosta di Mesocho, tali e quali si trovano e garantischano allo stesso tutto il metallo prodotto dai medemi di qualunque molestia sì di Dazio che altro, la quale li possa venir fatta entro il nostro territorio mesolcino e non più oltre. Sotto obbligo al rilevatore di incominciar immediatamente il lavorerio di fratura e spedizione.

2.do Li darano la legnia necesaria per roventare li medesimi sul posto che fiserà per spezarli in Mesocho e del pari presenteranno li Uomini per ajutare a tirarli e porli nel detto Luogho.

3.zo Spezatti che saranno e pesatti, il predetto Cittadino Ulrich pagherà in Boni Cuntanti per ogni venticinque lirette da unze quatordici (di peso) Lire di Milano al corso presentaneo di Misolcina quindici soldi... in due rate senza alcuna dedutione... le spese fuore le sopra accenate e di quelle dei Deputatti a di lui carico; cioè una (rata) di otanta doppie di Francia immediatamente successo il peso. Il restante un mese dopo, dovendo per questo porre una sicurtà in Valle, pria di trasportarne il metallo, convenibile a quivi.

4.to Le rispetive parti si obligano alla puntuale osservanza e pronta esecuzione di tutti li sucenatti articuli in piena forma, sotto la rifazione di spese e danni, in cui fede si sono fatti due egualli esemplari sotoscritti da ambo le parti

Landamano Henrico de Sacco affermo — Gaspare F.co Ulrich
Landamano Gio. Antonio a Marca, Deputato — ex Landfogt
Landamano Filippo Maffei, Deputato
Tenente Bernardo Tonella, Deputatto ».

In calce al contratto si aggiunse questa dichiarazione:

« Roveredo li 25 8bre 1801. Il presente Istrumento è stato prodotto avanti il Generale Consiglio del Distretto Moesa, dal quale venne in ogni sua parte aprovato, riservato a favore della Lod.le Comune di Roveredo la sua tangente parte di Metallo da darsi in natura.
In fede Lorenzo Zendralli Presidente Dom.co Togni Segretario d'ordine ».

I due cannoni risultarono del peso di rubbi di lirette da 14 onze 323,6 1/2
da cui si dedusse la tangente del Comune di Roveredo 44,9 1/2
e si ricavò l'importo di Lire 4350, soldi 16
che l'ex-Landvogt pagò puntualmente in due rate e in più le spese « causa il sallario dei Deputati, legna ecc. ».

Non ci consta qual uso abbia fatto Roveredo della sua tangente parte di metallo. Invece esistono le ricevute di diversi Comuni per la quota del denaro ripartito in egual misura alla Squadra dell'Alta Mesolcina, a quella di Mezzo ed a quella della Calanca intiera e, nella dovuta proporzione, ai

Comuni di quella di Basso — Grono e S. Vittore — mentre Roveredo si ebbe la sua parte del ricavo dei due cannoni in natura.

Da tali «confessi» dei Comuni appare poi come taluno di questi abbia usato il denaro ricevuto per pagare parte delle contribuzioni al mantenimento delle truppe francesi di passaggio e di sosta nella nostra Valle. Si sà quanto pesava quel mantenimento alla nostra gente, negli anni calamitosi in cui i soldati di Napoleone, in nome della Libertà-Eguaglianza-Fraternità, si fornivano di viveri nelle dispense e nelle cantine dei nostri villaggi, macellavano le vacche ed i maiali dei paesani e svuotavano i fienili dei contadini per foraggiare i cavalli dell'armata.

BANCHIERE MUNIFICO

Se nel 1600 la Germania meridionale specialmente attirava i mastricostruttori mesolcinesi, primi gli architetti roveredani e sanvittoresi, nel secolo seguente vi si stabilivano altri emigranti della nostra Valle, per lo più dell'Alta Valle, per darsi al commercio. Cito qualche nome di famiglie: di Mesocco gli a Sonvico, Toscano, Vanoni, a Marca, Fasani, Pogliesi: di Soazza Luvini, Ferrarj, Antonini, Senestrey: di Lostallo Tonella, Tonolla, Pizzetti. E in generale incontravano fortuna; si facevano agiati e non scordavano la piccola patria lontana, il paesello nativo. Alle chiese del proprio villaggio manifestavano attaccamento e riconoscenza colla donazione di calici preziosi ed altri vasi sacri, paramenti e stendardi per il culto, come pianete, pluviali, càmici, coperte d'altare e tele dipinte di Santi e Madonne.

Due lettere dell'anno 1792 ci fanno fede di un dono alla parrocchia di Mesocco, cioè di un «ornato» sacerdotale per le funzioni sacre, particolarmente pregevole.

La prima è di un giovanetto inviato a Ratisbona quale tirocinante o garzone di negozio e d'ufficio nell'importante commercio di Tomaso Maria a Sonvico, suo conterraneo.

Il giovane Uldarico scrive ai 14 di Giugno di quell'anno al fratello Dr. teol. Gio. Battista a Marca, canonico di S. Vittore e curato a Mesocco:

«...Con il carro di Posta partente domani Vi fu spedito in una cassetta al Vostro adrizzo l'Ornato ricco di attinenza di questo Signor Tomaso a Sonvico alla direzione del carro di Posta di Lindo *(Lindau)*, con ordine al medemo di spedirvela subito franco sino a Mesocco con il corriere ordinario di Milano. Così dunque volendo doperare questo Ornato per la festa dei Sti. Pietro e Paulo bisognerebbe mandare qualcheduno subito per tal tempo a Spluga a farla retirare o scrivere che venga rimessa quella cassetta al primo cavallante del corriere che parte di colà. La copia dell'Istrumento sonvichiano la troverete nella medema cassetta No. 1 signata C. A. M.....»

Prima di riprodurre la seconda lettera, trascriviamo dal Lessico storico-biografico della Svizzera, la notizia biografica sull'autore di essa: Tomaso Maria a Sonvico, nato 4 Ottobre 1724, decesso 28 Marzo 1793 (dunque meno di un anno dopo la donazione dell'Ornato), da Mesocco, Banchiere di corte

del Principe di Thurn e Taxis e commerciante nella libera città imperiale di Ratisbona.

La lettera di questo emigrante anziano e facoltoso è pure diretta a Don Gio. Battista a Marca, curato di Mesocco ed è di sei giorni posteriore a quella del suo giovane impiegato. Dice:

« Molto illustre e Molto reverendo Signore e Padrone mio colendissimo. Per acompire alla mia dedicata intentione et volontà al grande Apostolo St. Pietro, come grand Protettore della nostra Catedrale (la parrocchiale di Mesocco assurge, nella mente dell'emigrato, alla dignità di cattedrale!) ho il contento di renderle noto come il 15 corrente con la Diligenza imperiale di Posta feci la speditione di una cassetta ben imballata, segniata C.A.M. No. 1 franca intieramente sino a Mesocho, alla adressa di Signoria Vostra molto illustre e reverenda, che si compiacerà adunque a suo tempo a ben riceverla. Il contenuto consiste nelli articulj che qui in fine gli detaglio. Ne farà e ne farà fare uso dalli signori subsequenti nella prefata nostra parrocchia di St. P.tro e Paulo nelle feste annuali più solenne, cominciando la prima volta nel giorno del santo apostolo Tomaso... Fra il cui contenuto troverà anche la scrittura ossia istrumento, da me sottoscritto e legalizzato, del Legato da me fatto per leger le Sante Messe, di un capitale di Fiorini (?) 325 Monetta nostra dell'Impero, quale a prossimo buon incontro, come già d'intesa, piazerò nel Banco di Vienna et indi gli farò pervenire l'originalle Obligazione per farne in seguito il dovuto uso, stante che essendo io avanzato in età non ambisco di lasciare a carico dei miei Eredj questo particolare: cunché osservarà dal allegatogli attestato di questo nostro Padre Cappuccino Guardiano, che tutti li capi di questo Ornatto furono d'autorità benedetti e che può venir adoperato senza altro pensarvi.

Il paro di calze poste assieme, la suplicho di farne fare consegna al *Sig. Gio. Antonio Luvini di Cebia.* Umil.mo et obbedient.mo Servitore

Ratisbona, ad 20 Giugno 1792 Tomaso M.a Sonvicho

Notta del contenuto della cassetta

Un Pivialle con sua Stolla e Manipulo
Due Levitta
Una Pianetta con Stolla e Manipulo Corporalle Palla e Vello
Un Vello per portare il Santissimo
Un Mantelletto per il Ciborio Tutti colle mie Armj
Un Camice con suo Umeralle che fà dono il mio Signor Fratello Canonico Lazzaro Antonio a Sonvicho, il cui Zingullo (cordone) fu scordato ad impacare, che seguirà con prossima congiontura
1 para calze da far rimettere al Sig.r Gio. Antonio Luvini ».

Ci siamo informati se negli armadi della sacristia della chiesa parrocchiale si conservasse ancora un qualche capo di questo bell'inventario di arredi sacri, ma la risposta è negativa. E ce ne rincresce.